

«Tre anni per riavere una nostra identità»

- **Viaggio con i vigili del fuoco che stanno controllando gli edifici a Crevalcore**
- **Tra puntelli e strutture di legno o metalliche si tenta di dare un futuro a una comunità tutelando anche i beni storici**

GIGI MARCUCCI
INVIATO A CREVALCORE

Qui non c'è neanche un graffio». La casa ha retto, le scosse non l'hanno sfigurata e nemmeno segnata. È rimasta come i suoi abitanti l'hanno lasciata la mattina del 29 maggio, quando il sisma ha mandato il secondo avvertimento, 5,8 della scala Richter, diciassette lunghissimi secondi prima che il suolo si fermasse. Nel centro di Crevalcore i segni della paura e quelli fisici lasciati dalla terra che trema si contendono strade, piazze e monumenti, raggiungendo un sostanziale pareggio. L'ingegnere Antonio Viscido, dei Vigili del fuoco, è al secondo sopralluogo della giornata, al limite della zona rossa, ancora sigillata da transenne e lunghe teorie di nastro bianco e rosso.

Poco più in là c'è il lungo quadrilatero di corso Matteotti, gioiello urbanistico su cui si affacciano il municipio, il teatro comunale, la chiesa di San Silvestro. Un pezzo di città ancora completamente deserto, dove non ci sono stati crolli ma il sisma ha lasciato la sua firma su comignoli e cornicioni collassati, sulle colonne dei portici attraversate dal tipico segnale delle scosse: una specie di croce incisa in profondità su intonaco e mattoni.

UNA SETTIMANA

La rinascita di Crevalcore e degli altri comuni colpiti dal terremoto passa necessariamente attraverso sopralluoghi come questo. Su tredicimila abitanti, sono circa 1.600 gli abitanti. Di questi,



Vigili del fuoco mentre eseguono controlli a Novi di Modena FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

800 vivono nella tendopoli allestita al campo sportivo, gli altri hanno trovato ospitalità presso parenti e amici. Secondo le stime del sindaco Claudio Broglia, su 2.500 abitazioni esaminate, saranno circa 700 quelle dichiarate inagibili, circa il 30, 40%. Numeri paragonabili a quelli dell'intera zona colpita dal terremoto, dove solo il 38% degli edifici sono considerati agibili, cioè pronti a riaprire in completa sicurezza.

«Forse entro la settimana prossima saremo già in grado di valutare i danni e gli interventi necessari», spiega Bro-

glia. L'obiettivo è riportare Crevalcore alla normalità in tre anni. «Possono anche sembrare tanti», dice il sindaco, «ma se si pensa alla durata dei lavori non si tratta di un periodo poi così lungo». I passaggi indispensabili li descrive un geometra: visita dei vigili del fuoco agli edifici, una seconda visita della Protezione civile, l'ordinanza del sindaco che, se non sono stati registrati problemi, dichiara lo stabile agibile. Sperando che le scosse oltre il quinto grado della scala Richter siano finite, altrimenti bisogna ricominciare tutto da ca-

po. «Se sono soddisfatto degli aiuti ricevuti? Guardi, i Vigili del fuoco hanno svolto un lavoro eccezionale», dice Broglia. «Perché l'emergenza è stata enorme e imprevedibile - continua -. Noi siamo abituati alle alluvioni, non ai terremoti. Oltre alle verifiche sull'agibilità degli edifici, i Vigili accompagnano gli abitanti con i carrelli dei supermercati a recuperare gli effetti personali nelle loro case. Dal punto di vista psicologico è fondamentale poter rivedere la propria abitazione, recuperare un vestito o un oggetto». In altre parole, sapere che la vita di prima non è scomparsa sotto le macerie.

TERREMOTO ANOMALO

Perché questo, spiega Manuela Colombari, presidente dell'Ordine degli psicologi dell'Emilia-Romagna, «è un terremoto abbastanza anomalo, a sentire gli "esperti". Ci sono state diverse scosse forti a distanza di tempo, mentre solitamente il trauma violento è uno, e poi si pensa a ripartire. In questo caso siamo davanti ad una serie di traumi ripetuti, quindi è più difficile per le persone tranquillizzarsi. E anche per i professionisti rassicurare la gente. Nessuno si fida a sentirsi dire: "È tutto a posto, puoi riprendere la tua vita"»

In questo contesto le "verifiche spedite", come le chiamano quelli della Protezione civile, acquistano un rilievo particolare. Si tratta di esami a vista che possono permettere di riaprire le case e i capannoni in tempi brevi. Spesso però, dopo che un edificio è stato dichiarato agibile, bisogna convincere il

...

Nel centro della città sono ancora presenti i segni della paura. Dai sopralluoghi la rinascita

proprietario o l'inquilino a rientrarci. «E con queste scosse non è facile», racconta il sindaco, «d'altro canto i posti nel campo della Protezione civile sono limitati e non possiamo permetterci di lasciare vuote case perfettamente sicure».

QUALITÀ DEGLI INTERVENTI

Ecco perché programmare tempi e qualità degli interventi è fondamentale. Per capirlo basta dare un'occhiata al vecchio teatro comunale. Puntellare i portici potrebbe essere una soluzione, spiega un ingegnere dei Vigili del fuoco, ma solo se non si progettano interventi più radicali. Allo stesso modo si possono "ingessare" con strutture metalliche o di legno i colonnati pericolanti. Soluzioni economiche, quasi alla buona, spiega l'esperto, ma che in poco tempo possono restituire a Crevalcore una parte importante della sua identità.

ITALIA RAZZISMO

Senza permesso la scuola gli nega la maturità Interviene il Miur

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

Oltre all'ansia dell'imminente esame di maturità - emozione condivisa da gran parte dei suoi coetanei - uno studente ucraino ha patito, per alcune ore, l'ansia di non poter sostenere quello stesso esame. Motivo: la mancanza di un permesso di soggiorno valido. Era stato il consiglio di classe a imporre quella decisione, nonostante lo studente non avesse alcuna insufficienza.

Il provveditore agli studi di Milano, Giuseppe Petraglia, rispetto a questa situazione si era espresso a favore dell'ammissione perché: «Non spetta alla scuola fare il poliziotto» ma la questione si è risolta positivamente solo dopo l'intervento del ministero dell'istruzione. Non è un fatto senza precedenti perché già nel 2009, in un istituto di Padova, era stata addirittura emanata una circolare, detta «pensate un po'», che originalità - «anti-clandestini», con la quale si invitavano gli studenti maturandi a presentare il permesso di soggiorno, perché tale richiesta sarebbe potuta arrivare dagli esaminatori e la scuola non voleva farsi trovare impreparata. Se si trattasse, in quel caso, di una discriminazione celata sotto la pretesa di un criterio organizzativo, non è dato saperlo. È importante sapere, questo sì, che il possesso di un titolo di soggiorno valido non è un presupposto essenziale per l'ammissione all'esame di maturità.

Questo principio è stabilito dall'articolo 45 del regolamento di attuazione del Testo Unico sull'immigrazione, riguardante appunto l'iscrizione scolastica. La norma stabilisce che «l'iscrizione dei minori stranieri nelle scuole italiane di ogni ordine e grado avviene nei modi e alle condizioni previsti per i minori italiani» e che «i minori stranieri privi di documentazione anagrafica, ovvero in possesso di documentazione irregolare o incompleta, sono iscritti con riserva». Ciò significa che non è loro vietata l'iscrizione e il conseguimento dei titoli di studio non è pregiudicato da quella riserva la quale prevede che «in mancanza di accertamenti negativi sull'identità dichiarata dell'allunno, il titolo viene rilasciato all'interessato con i dati identificativi acquisiti al momento dell'iscrizione». Quest'ultimo aspetto fa sì che se la persona straniera si iscrive alla scuola media superiore da minorenni, le deve essere garantita la possibilità di completare il ciclo di studio con l'ottenimento del titolo, anche se si trova a sostenere l'esame da maggiorenne. Certo, la legge 94/2009 (il cosiddetto Pacchetto sicurezza) ha introdotto limiti e vincoli, veri e propri ostacoli e restrizioni, che rendono più incerto l'impianto normativo, ma non fino al punto da rovesciarlo.

Stupisce, soprattutto, che a voler utilizzare in senso escludente quelle disposizioni sia stato il consiglio di classe. Resta una curiosità, relativa alla cultura dei membri di quello stesso consiglio: quale è la loro concezione pedagogica, quale la loro vocazione professionale di docenti, quale il sistema di valori che ispira il loro rapporto con quei giovani dei quali devono curare educazione e formazione?

«L'edilizia riparte rendendo l'Italia più sicura»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Quello emiliano sarà ricordato come il terremoto dei morti sul lavoro ed è anche il terremoto del Paese in recessione, della paura che lo stop imposto alle imprese dalla terra che trema porti via le commesse. Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil, si chiama in causa come categoria: «Siamo quelli che le case le hanno costruite, quelli che ricostruiranno, ma bisogna farlo in modo diverso dal passato, mettere in sicurezza il Paese può significare anche far uscire dalla crisi il settore dell'edilizia».

Iniziamo dal punto più dolente, la perdita di vite umane nei capannoni che non hanno retto. Come è possibile?

«In Emilia abbiamo avuto la conferma di ciò che avevamo visto a L'Aquila. Viviamo in un Paese dove due terzi del patrimonio risalgono a prima del 1971: ci sono i nostri centri storici, c'è stata la ricostruzione del dopoguerra e il boom edilizio degli anni Sessanta-Settanta. Un Paese dove oltre il 40% del territo-

L'INTERVISTA

Walter Schiavella

Il segretario Fillea Cgil: si avvia una vertenza nazionale. Servono incentivi ma non generici Fuori dalla crisi con un modello di sviluppo nuovo

rio si trova in aree ad alto o medio rischio sismico»

Ma i capannoni erano recenti

«Infatti c'è un altro problema, al netto di eventuali comportamenti dolosi, la lentezza del processo legislativo. Per porre in essere le norme vigenti (che sono del 2003, ndr) si è arrivati al 2009. È probabile che i capannoni fossero a norma al momento in cui sono

stati costruiti».

Lei cosa propone?

«Si deve avviare una vertenza nazionale sulla messa in sicurezza del patrimonio edilizio, nell'ambito del piano del lavoro della Cgil. Le risorse pubbliche destinate all'adeguamento sismico e al risanamento idrogeologico sono appena l'uno per cento del necessario, ma si può fare leva sui privati, con incentivi non generici ma che puntino alla sicurezza e alla efficienza energetica. Questo spingerebbe le imprese a riorganizzarsi, si deve uscire dalla crisi su un nuovo modello di sviluppo, non si può continuare a consumare territorio».

È più facile trovare risorse a catastrofe avvenuta, come trovarle per prevenire?

«La spesa della ricostruzione post terremoto è almeno tre volte superiore a quella dell'adeguamento sismico. Negli ultimi quaranta anni i danni economici causati da terremoti sono pari a 147 miliardi ai prezzi del 2005. Negli ultimi 60 anni hanno perso la vita 4.665 persone. Serve un piano, un programma quadriennale di prevenzione pari a quanto si è speso finora. La mes-

sa in sicurezza può rientrare nell'allenamento selettivo del patto di stabilità. Se riparte una attività edilizia qualificata lo Stato ne avrà un ritorno con il gettito fiscale».

In Emilia Romagna il terremoto c'è stato. Cosa state facendo lì?

«L'Emilia Romagna deve essere un banco di prova di una ricostruzione di qualità e trasparente. Noi chiediamo, sul piano nazionale la certificazione dell'impresa di qualità, che significa anche lavoro di qualità. Dura, chiediamo il superamento degli appalti al massimo ribasso. Il tema delle regole va posto subito nel processo di ricostruzione e, in questo è fondamentale il ruolo di Regione e enti locali».

Il senso comune dice che le regole rallentano la ricostruzione.

«Questo lo pensa chi vive le regole come impaccio, ma il poco tempo che si perde all'inizio si guadagna dopo. E, se si evita il lavoro nero si evita anche la cattiva edilizia. Inoltre, le strutture regionali della Cgil sono impegnate sull'obiettivo prioritario della riattivazione economica».